

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno LXXXIX - n. 10 – ottobre 2015

---

## SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Mezzi efficaci per istruirsi</i> .....	243
<i>Il messaggio del padre generale: La rete dell'inganno e il diritto alla verità</i> .....	245
<i>Il sacerdozio di Cristo</i> .....	247
<i>Cara mamma</i> .....	249
<i>Vita consacrata</i> .....	250
<i>Il sacerdote oggi</i> .....	252
<i>Dialogo tra un filosofo e il suo angelo</i> .....	254
<i>Liturgia: Ottobre: la Madonna del Rosario</i> .....	255
<i>Chiamati alla santità</i> .....	257
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i> .....	258
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i> .....	259
<i>Thomas Davidson: la conversione di un filosofo a Rosmini</i> .....	262
<i>Due nuovi rosminiani indiani in Nuova Zelanda</i> .....	264
<i>Turisti stresiani che incontrano Rosmini</i> .....	267
<i>Novità rosminiane</i> .....	268
<i>Fioretti rosminiani</i> .....	273
<i>Meditazione: La spina nella carne</i> .....	274

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## MEZZI EFFICACI PER ISTRUIRSI

*Nel II libro della Logica Rosmini tratta del ragionamento: giudizi, sillogismi, sofismi, metodo. Il metodo, a sua volta, può essere dimostrativo o inventivo. Fanno parte di quest'ultimo le arti di inventare, imparare, comunicare, insegnare. "Inventa" chi scopre verità nuove o trova nuove applicazioni di principi e valori già noti. Per raggiungere tali scopi bisogna essere spinti dallo "stimolo nobilissimo dell'amore della verità", e da quelli anch'essi nobili della "curiosità del sapere" e dell'"amore del proprio dovere". Mentre "stimoli assai meno nobili sono quelli dell'umana gloria e degli interessi materiali della vita". Inoltre bisogna avere la disposizione interiore a sopportare una "assidua e lunga fatica". Al n. 879, col titolo "mezzi di istruzione", Rosmini enumera i principali mezzi ausiliari esterni, di cui si deve avvalere chi vuole fare progressi nell'arte di inventare.*

Per mezzi di istruzione intendiamo gli aiuti esterni, e generalmente tutti quelli che non consistono negli atti stessi del pensiero (come intendere, riflettere, argomentare). Segnaliamo i principali.

*Il tempo.* Nessuno diviene dotto, se non spende nell'imparare molto tempo e fatica: coll'economizzare il tempo si allunga la vita. Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), a chi lo interrogava come avesse potuto fare e scrivere tanto, rispondeva: "tenendo conto dei ritagli di tempo".

*I maestri e i savii amici.* Il più efficace tra tutti i mezzi di istruzione è quello di avere grandi maestri. Oggi il mondo formicola di milioni di maestri. Ma chi può e vuole avanzarsi nella scienza

non deve risparmiare sollecitudine e fatica per rinvenire alcuno dei pochissimi veri e grandi maestri; e, trovato, deve pendere con riverenza dal labbro di lui, e chiamarsi felice della sua compagnia, rimuovendo da se stesso ogni spirito di superba censura. Nell'antichità non si risparmiavano lunghissimi viaggi per trovare qualche grande uomo, alla cui scuola formarsi. Solo i grandi uomini formano altri grandi uomini. Guai a quella età in cui i veri saggi sono spregiati e considerati con indifferenza, uguagliati e posposti ai saputelli!

*I libri.* Ai giorni nostri nessuno può diventare dotto, senza svolgere un numero ragguardevole di libri, non presi a caso, ma scelti con diligenza. Questa scelta esige indagini e ricerche industriali, dal momento che l'inondazione dei libri mediocri e pessimi già sorpassa le più alte montagne. In ogni genere si cerchino i libri migliori, quelli nei quali la scienza si presenta con i suoi ultimi e legittimi risultati; quelli inoltre che furono dettati dai genî straordinari che sono comparsi nell'umanità. La moltitudine dei libri inutili e dei superficiali non è aiuto alla scienza, ma impedimento.

*Le collezioni.* Grande sussidio per imparare sono le collezioni scientifiche di ogni genere, i musei di arti liberali, i gabinetti dei vari prodotti della natura ecc., quando abbiano una ben ordinata classificazione degli oggetti di cui sono composti.

*Gli strumenti.* Un altro grande aiuto all'apprendimento delle scienze, e talora necessario, sono le macchine e i diversi strumenti di sperimentare, ecc.

*I segni.* I segni dei pensieri, le lingue, le scritture, gli algoritmi di ogni maniera, sono aiuti efficacissimi, e anche fonti di cognizioni.

Bellezza. In ogni ente, per quanto sia difettoso, c'è qualche bellezza.

A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 1077.

## LA RETE DELL'INGANNO E IL DIRITTO ALLA VERITÀ

L'appello di papa Francesco ad andare nelle “periferie esistenziali” ha trovato una vasta eco in questi anni. Si individuano progressivamente molti tipi di emarginazione. Oltre alle forme più evidenti dovute alla povertà e alle sciagure, è da considerare la situazione periferica di chi è tenuto fuori, e di chi è spinto fuori dall'accesso ai beni ai quali avrebbe diritto. Uno di questi è il diritto alla verità, un bene non da poco!

Tale diritto dovrebbe essere garantito non solo nei processi, dove i testimoni giurano di dire la verità, ma anche nella vita, dove le conseguenze dei depistaggi possono avere conseguenze terribili. Il razzismo è una pianta amara, e il suo frutto è la guerra. La “guerra” condotta con le parole oggi è molto praticata, e dunque l'interesse a dominare i mezzi di comunicazione è aumentato all'inverosimile.

Nella libreria di una stazione ferroviaria ho notato il titolo di un libro. L'autore mi è sembrato affidabile, in base al fatto che aveva già scritto un libro dal titolo *Gesù lava più bianco*, tradotto in undici Paesi. Mi sono fidato, l'ho acquistato: *ISIS, il marketing dell'Apocalisse*. Un titolo accattivante, e anche inquietante. Ne saprò qualcosa di più, e che cosa saprò, su questa piovra dai mille tentacoli sanguinosi?

Il libro dedica spazio alle vicende di violenza disumana, ma anche all'utilizzo di Internet, nel capitolo intitolato *Anatomia della propaganda*: «Internet avrebbe dovuto portare democrazia, risvegliare le coscienze, liberare l'umanità, ma si è trasformata nel più efficace dispositivo per controllare, manipolare, deformare la realtà e, in definitiva, dominare grandi masse orientandone le scelte». «Non esiste ancora nessun modo per difenderci dalla disinformazione e dalla manipolazione che avvengono attraverso Internet».

Quando ho preso posto sul treno avevo già letto diverse pagine. Mentre continuavo a leggere e a segnare dei punti con una matita, mi sono accorto che i tre passeggeri vicini erano tutti interessati, e così abbiamo iniziato una conversazione. Alcune domande trovavano risposta nelle pagine che avevo appena letto e dunque l'interesse per il libro cresceva. È passato nelle mani dei tre, uno di loro ha fotografato la copertina, ripromettendosi di acquistarlo. Penso che quelle ore siano state un dono di carità intellettuale.

Non posso riassumere qui il libro. Una pallida idea può essere data da questa breve parabola: se una nazione ha tre alleati e quattro nemici in una data area, sembra facile capire che sono quattro contro quattro. Ma se uno dei tre alleati del primo è nemico di uno dei due, e se qualcuno dei quattro nemici è alleato più o meno nascosto di uno o più dei tre alleati, è facile capire che sono in un labirinto dove le informazioni e gli interessi economici costituiscono un intreccio inestricabile. La prospettiva di vittoria però, non solo in questo caso, ma solitamente, è in mano non a chi ha più armi e combattenti, ma a chi può condizionare maggiormente gli utenti dei mezzi di informazione, quindi in mano «non ai combattenti, ma ai clienti».

L'inganno e il depistaggio erano praticati già nei millenni passati. Ora i mezzi sono molto aumentati e ben più raffinati. Attenti dunque alle notizie, che ci inducono ad essere alleati... di chi?

*Vito Nardin*

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

## IL SACERDOZIO DI CRISTO

Cristo non solo è il pastore che dà la vita per il suo popolo, ma è anche il mediatore della nuova alleanza, è il nuovo e vero sacerdote che ripristina il rapporto fra Dio e l'uomo spezzato dal peccato. Il sacerdozio dell'Antico Testamento è pure segno del sacerdozio di Cristo, ma è un segno imperfetto, destinato a rivelare i propri limiti nelle infedeltà dei sacerdoti stessi. Cristo solo è il sacerdote fedele e perfetto, perfetto mediatore fra Dio e gli uomini, e del suo sacerdozio non beneficiano più solo quelli che appartengono ad una casta, ma coloro che lui ha segnato con l'unzione del suo Spirito: «Certamente che questo Cristo è Gesù, solo re, come solo sacerdote, della cui dignità tutti quelli partecipano che danno gloria al Signore; e quelli poi segnatamente che a dar questa gloria vengono ordinati da peculiare consacrazione: e questi sono non Sadoc, ma coloro che (riprovato il servizio d'Heli e di Aronne) si promettono secondo il cuore di Dio, eredi dello spirito di Gesù, e fra quali esso Spirito santo perennemente rimane, cioè in mezzo alla loro congregazione» (*Storia dell'amore*, p. 146).

Rosmini passa così a parlare, dopo aver trattato dei Giudici, dei due grandi re, Davide e Salomone, che pure sono immagine e profezia del Salvatore, Dio fatto uomo, Onnipotente rivestito di debolezza. Nello scegliere i suoi servitori, Dio non segue i giudizi umani. La forza dell'uomo non è nella sua avvenenza fisica e nella potenza dei suoi muscoli, ma nella sensibilità del suo animo e nella sua apertura alla sua grazia. La forza di Saul non lo salverà dalla disfatta dovuta alla sua infedeltà al patto stipulato con Dio. Alla sua statura imponente Dio preferirà la gentilezza d'animo e la grazia di forme del fragile Davide, ultimo fra i fratelli della casa di suo padre. Nella grazia di Davide, l'unto del Signore, è prefigurata la grazia di Cristo, non solo grazia di forme, ma grazia soprattutto nella carità, che è la bellezza di Dio che si rivela nei nostri cuori.

«Cristo veracemente tutto il mondo conquistò colla grazia, la quale è pure un medesimo colla carità. Ed essendo essa carità un godimento ineffabile di divina bellezza svelata a' cuori nostri dal

santo Spirito, invita egli stesso il reale Salmista lo sposo bellissimo della Chiesa ad avanzarsi e combattere, e regnare colla sua indicibil beltà. Sicché la bellezza, e la carità fruizione di essa bellezza, fu il farmaco con cui Cristo guarì il mondo ammorbato, fu l'arme con cui conquistollo perduto, e la cetera con cui rallegrollo cupamente intristito» (p. 150).

La grazia di Davide è disprezzata dai nemici, ed egli è fatto oggetto di scherno da parte di Golia, che ne deride la corporatura minuta e le armi inadeguate, forte della sua positura possente e della sua presunta invincibilità. Davide si presenta all'avversario nudo, nella sua fragilità, armato dei poveri mezzi di cui Dio lo ha dotato, ma con ferma fede nella potenza di Dio che lo manda a combattere per la sua gloria, e dal combattimento esce vincitore.

Allo stesso modo Cristo si presenta davanti ai suoi avversari in debolezza, armato non di una fionda e di cocci, ma di un legno, il legno della croce, e vince la morte non per la sua prestanza umana, ma per la sua fedeltà e il suo abbandono nelle mani del Padre. Davide riceve in premio per la sua vittoria la promessa della mano della figlia del re, Mikal. Cristo riceve in sposa, per la sua vittoria, la Chiesa, con la quale consuma la sua unione nella carità: «Così l'amore di Cristo è il fine di tutte le azioni della Chiesa; e l'amore della Chiesa è il fine in un cotal modo di tutte le azioni di Cristo» (p. 151).

*Pierluigi Girolì*  
(Padre Maestro dei novizi)

*Verità e moralità.* La causa della verità e dell'errore, della moralità e della immoralità, è causa della persona umana; essa perciò non è causa del governo, ma è causa dell'uomo.

(ROSMINI, *Filosofia del diritto. Diritto individuale*, n. 225).



## CARA MAMMA

Mi hai chiesto di aiutarti a trovare una via sicura per evitare ai tuoi figli di cadere nella trappola mortale della droga. Ma forse vi sono già caduti e non hai osato confessarmelo! Potrei darti tanti consigli utili, ma li puoi trovare facilmente in tante riviste e giornali che periodicamente si occupano del problema droga e della sua prevenzione, oppure seguendo trasmissioni televisive che qualche volta sembrano ben fatte. Vorrei invece farti notare che qui, nel nostro ambiente, il problema droga (e non solo questo) ha un risvolto particolare per quanto riguarda sia lo spaccio che il consumo. Sono interdipendenti: chi si abitua ad assumere stupefacenti diventa facilmente procacciatore di essi per procurarsi anche la sua dose.

Qui da noi [padre Edoardo è parroco di Isola Capo Rizzuto, in Calabria] non esistono spacciatori “solitari” poiché nulla avviene senza il benessere della “famiglia” o addirittura l’iniziativa della famiglia o clan familiare. Alcune famiglie hanno fatto della vendita della droga la ragione del proprio benessere, o accettano tacitamente che alcuni membri se ne occupino perché porta benessere alla famiglia. Qui da noi sappiamo quanto sia importante sempre, in ogni cosa e iniziativa, il tornaconto del “casato”, per cui tutti i mezzi diventano leciti quando il risultato porta a questo sia in termini economici che di potere o di apparenza.

La famiglia ha, quindi, un forte potere sugli individui ed è su questo versante che bisogna agire. Fino a quando però ti preoccuperai solo della tua famiglia e dei tuoi figli potrai al massimo creare un’isola, un muro di difesa che non può reggere in un ambiente pervaso da una mentalità di aggressione degli altri. Dobbiamo creare insieme una cultura della vita che passa attraverso la seria conversione con la denuncia anche dei propri familiari e la rinuncia ad ogni apparente rispettabilità.

Occorre evangelizzare la famiglia, le famiglie. La nostra comunità da qualche anno sta facendo grossi sforzi per mettere la famiglia al centro di tutta l’attività pastorale. Il Sinodo diocesano al capitolo IV della parte III, *La Comunione*, così ci parla della famiglia:

Art. 258. «Una scelta prioritaria per l'edificazione della Chiesa. È necessario, però, che la famiglia sia evangelizzata nel suo segreto interiore. Si annunzi che la famiglia cristiana non è solamente un vincolo secondo la legge ma nel Signore. Infatti, come insegna il Concilio, i coniugi cristiani, in virtù del Sacramento del Matrimonio significano e partecipano il mistero di verità e di fecondo Amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa ( cfr. Ef. 5,32 ) e la famiglia si può chiamare “Chiesa domestica”» (L.G. 11d).

Art. 259. Nel nostro territorio bisogna lavorare molto per superare la tentazione “familistica” cioè della famiglia chiusa come casato, clan, gruppo ed evangelizzarla come “comunione”, primo spazio dell'esperienza cristiana che significa ed apre alla comunione universale dell'umanità, famiglia degli uomini di Dio.

Art. 260. Urge un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura, ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, orientata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società.

Se vuoi dunque salvare i tuoi figli aiutaci a immetterli nelle diverse associazioni che in questi anni abbiamo creato proprio per rompere quel cerchio chiuso e aprirli all'attenzione costante ai bisogni di tutta la comunità.

*Edoardo Scordio*

## VITA CONSACRATA

### *7. Gli ordini di vita attiva*

Nel numero precedente di *Charitas* abbiamo parlato degli ordini di vita contemplativa. Per gli ordini di vita attiva, per i quali il carisma è nato dalla pressione di una urgente carità del prossimo, il discorso oggi si fa più articolato.

Intanto, restano fermi anche per loro i valori coltivati dai contemplativi, perché si tratta di linfa vitale comune a tutti gli ordini. E per alcuni ordini di vita attiva, la causa principale del loro malessere potrebbe consistere proprio nell'aver allentato il fervore interiore della santità, a puro vantaggio dell'opera esterna.

Ma cambia la risposta riguardo ai vari carismi particolari. Qui, dove viene a mancare l'urgenza della carità del prossimo loro affidata, il carisma si fa meno attraente. Nessuno infatti è disposto a dedicare la vita a qualcosa di cui non c'è più bisogno.

Esistono oggi forme di vita consacrata, il cui carisma praticamente si estende a tutto l'arco delle opere di misericordia. Per questi ordini religiosi credo che la sopravvivenza dipenda principalmente dalla fantasia di chi li governa. Forse lo Spirito sta suggerendo loro di liberarsi da impegni caritativi utili un tempo ma oggi non più richiesti, per aprirsi a nuove frontiere, a nuovi bisogni nel vasto campo della Chiesa. E non è necessario, nel mondo ormai multipolare, fare scelte rigidamente uniformi. Le nuove forme di carità possono sorgere dove sono necessarie. Mentre si possono lasciare ancora in funzione le forme tradizionali in quelle zone del mondo dove esse sono ancora richieste. Il fatto, ad esempio, che certi ordini siano rigogliosi in India, Africa, America del Sud, potrebbe voler dire che le forme tradizionali di carità là sono ancora urgenti.

Altri ordini si trovano a dover tenere vivo un carisma molto circoscritto, vuoi per territorio, vuoi per ampiezza. Per costoro, una via praticabile potrebbe essere quella di spostare il loro servizio di carità là dove ancora c'è bisogno. Un'altra via, quella di arricchire il senso materiale del carisma, aprendolo verso una direzione simbolica. Esempi: lo "schiavo" che qualche ordine si proponeva di redimere, oggi potrebbe diventare lo schiavo dei vizi; il "malato" da curare nel fisico, oggi potrebbe essere il malato nello spirito, e così via.

Quest'ultima, comunque, non è un'operazione facile, perché è come dare le ali ad un corpo abituato a camminare per terra.

(continua)

## IL SACERDOTE OGGI

### *La roccia*

Gesù Cristo, ci dice san Paolo, è la roccia dello spirito. Il sacerdote, che viene detto “un altro Cristo”, aderisce alla roccia al punto da assorbire la sua solidità.

Questa ferma saldatura con lo spirito del Cristo dà al sacerdote una certezza, una forza ed una costanza che hanno dell'incredibile, e che nessun'altra cosa o persona potrebbero offrire. «Il giusto – dice il Salmista – non vacillerà mai... Saldo è il suo cuore, confida nel Signore» (Sal 112, 6,7). San Paolo si rifugiava entro questa “rocca” quando, di fronte al volteggiare degli eventi, tra una burrasca e l'altra, ripeteva a se stesso: *Io so a chi ho creduto*.

Nel sacerdote odierno, il bisogno di ritornare al primo aggancio che ha avuto col Cristo, quando la sua volontà libera aderì alla voce divina che lo chiamava, si è fatto più impellente. La società in cui vive ha smarrito tante sicurezze e tanti valori. Egli è costretto a camminare sulle sabbie mobili, fra stili di vita e comportamenti instabili tra i più disparati.

Tra i fedeli affidati alle sue cure assiste a cambiamenti bruschi. Praticanti di una vita che vengono colti improvvisamente da qualche febbre affettiva non evangelica. Amici che invece di aiutarlo lo tentano nella purezza dei suoi affetti, volendolo complice più che maestro di spirito. Cristiani che vivono la religione con volubile leggerezza e vorrebbero coinvolgerlo in questo gioco poco serio. Come Gesù, egli non trova tra la gente un posto dove poggiare il capo per riposarsi. Non ha una spalla umana che gli faccia da scudo e sostegno.

Per evitare lo smarrimento e lo scivolamento nel mondano, i suoi pensieri e la sua volontà devono ritornare con frequenza al Sole immobile che splende entro di lui. La giostra delle sue relazioni umane deve ruotare sul perno fisso dell'eterno, sia quando la ruota della vita è ferma, sia quando gira vorticosamente.

Riposandosi sulla spalla del Cristo, anch'egli diventerà spalla, punto di riferimento per le anime che la vita gli fa incontrare. Sarà per gli altri roccia incastrata nella roccia. Indicherà la strada giusta sia nella buona che nella cattiva sorte. Sale che non si lascia corrompere e calpestare, fiammella che non si lascia spegnere dai venti.

Non è facile, perché anch'egli porta nella carne le stimmate dell'umanità fragile di cui è figlio. Ma egli si è fatto prete proprio perché non si accontentava delle cose ordinarie. La scoperta delle sue fragilità e dei suoi limiti gli servirà per rimanere umile e non giudicare con cattiveria le debolezze degli altri. Ma non scalfirà la retta intenzione, che gli permetterà di rimettersi in piedi e riprendere la strada con più forte proposito di percorrerla sino alla meta.

Oggi la società ha bisogno e nostalgia di preti-roccia. Li cerca e ne percepisce la carenza. Dei "pretini" che si camuffano col mondo per sposare i loro riti mondani non sa che farsene, perché ne trova quanti ne vuole tra i laici. La gente comune oggi cerca l'uomo fedele, leale, perseverante, forte durante le tempeste.

Lo cerca proprio perché si è fatto raro, come una moneta genuina sommersa da monete contraffatte. Lo cerca anche perché si sente debole, smarrita, in preda alla fluidità, e vorrebbe almeno avere un punto fisso verso cui guardare e sperare.

Un sacerdote che ami veramente il prossimo, sarà forte anche per dar garanzia ai contemporanei che le virtù della forza e della fedeltà sono ancora possibili. Può capitare che egli stesso abbia paura di questo suo ardire, quasi abbia promesso qualcosa più grande di lui. Ma deve scacciare questa paura, col pensiero che se Dio lo ha chiamato a questo compito, gli darà anche la forza di non soccombere. Si ergerà dunque sulle acque del mare tempestoso, non tanto contando sulle proprie forze naturali, quanto sulla mano ferma che gli porge giorno dopo giorno chi lo ha invitato ad attraversarle.

(5. continua)

## DIALOGO TRA UN FILOSOFO E IL SUO ANGELO

*Seduto davanti ad un computer acceso sta un anziano filosofo. Non opera. Il suo sguardo sembra perso nel vuoto. Sta pensando, e dalla faccia si capisce che non è contento.*

*Angelo - Stamattina ti vedo più pensieroso del solito.*

*Filosofo: Sto continuando una matassa di pensieri che mi ha tenuto sveglio tutta la notte.*

*A. - Ti va di parlarne?*

*F.:- Ieri sera, sotto il caldo delle lenzuola, ho cominciato per caso a rivedere tutta la mia vita passata. Da quando, giovane liceale, mi lasciai appassionare dal consiglio di Kant: *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza!*

*A. – Bellissimo inizio!*

*F. – Da allora, per decenni, mi tuffai in un impressionante numero di letture. Filosofi, psicologi, sociologi, letterati, poeti: divorai ogni cosa con passione crescente.*

*A. – Che cosa ti spingeva e sosteneva in questa ricerca appassionata?*

*F. – Da una parte il desiderio di chiarire a me stesso il senso globale della vita, dall'altra la voglia di aiutare il mio prossimo a vivere in pienezza la propria esistenza.*

*A. – Ci sei riuscito?*

*F. Qui sta il problema. Mi sono accorto presto che ogni risposta apriva altri problemi. Ma ero sicuro che col tempo sarei riuscito a chiudere il cerchio: ignoravo, ma in seguito avrei saputo. Ora però sono anziano. Gli interrogativi che avevo da giovane, invece di ridursi si sono moltiplicati. E so con certezza che morirò in questa confusione.*

*A. – I tuoi colleghi cosa ti dicono?*

*F. – Sono disorientati come me. Alcuni si sono rassegnati a pensare che questa è la vita, e bisogna accontentarsi dei pezzetti di senso che la ragione ci regala. Ma io non posso rassegnarmi: dal profondo di me stesso sorge una ribellione ed una inquietudine che non permettono la rassegnazione. Tu cosa dici?*

A. – *Io considero le tue conclusioni preziosissime. In fondo ora hai la consapevolezza che la filosofia può aiutare a salvarti, ma da sola non può salvare la vita. La filosofia è pura teoria, mentre solo la religione è vita e può salvare. Lo diceva, a suo modo, anche Heidegger, alla fine della sua vita: A questo punto solo un Dio potrà salvarci. È su questo versante la risposta che ti invito a cercare.*

F. – Ma come faccio, se la mia ragione non mi vi spinge ancora?

A. *La ragione può solo mostrarti i suoi limiti e dirti che è ragionevole cercare altrove ciò che in essa non hai trovato. La scelta di andare oltre la ragione sta nella tua volontà, nel cuore, il quale sceglie dopo aver tenuto presente non solo i pensieri, ma gli affetti, i sentimenti, le aspirazioni, il mistero che ci avvolge da tutte le parti.*

F. – In concreto, da dove dovrei cominciare?

A. – *Prova a fare ciò che ti suggerisce Pascal. Non stare ad arrovellarti col pensiero se Dio esiste o non esiste. Inginocchiati e prega col Padre Nostro! Forse scoprirai un mondo nuovo, ed un modo nuovo di filosofare nella fede.*

Liturgia

## OTTOBRE: LA MADONNA DEL ROSARIO

Nel mese di ottobre, il giorno 7, la Chiesa ci invita a contemplare la Madonna del Rosario. La festa è stata istituita dal papa Pio V per ricordare la vittoria della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto (1571), per l'esito della quale il popolo cristiano era stato invitato a pregare proprio con la recita del Rosario.

Oggi, in cui ci auguriamo che gli ideali religiosi si affermino non con la guerra ma con il dialogo e la persuasione, il Rosario di-

venta un'arma da usare contro le passioni dell'anima, una medicina per sanare le ferite dell'individuo, ed una vitamina per renderci forti e costanti nella virtù.

Il Rosario completo è composto di 150 *Ave Marie*, anche se abitualmente se ne recitano 50, cioè la terza parte. In ogni decina si contempla un *mistero*, cioè una verità alta della fede, vissuta da Gesù e da Maria, ed ora proposta a noi come ideale verso cui andare. Abbiamo così 5 misteri *gaudiosi* (si recitano il lunedì e il sabato), 5 dolorosi (martedì e venerdì), 5 *gloriosi* (mercoledì e domenica). San Giovanni Paolo II vi ha aggiunto 5 misteri *luminosi* (giovedì), cioè momenti in cui il soprannaturale nella vita di Gesù fece irruzione nella storia e si rese visibile sulla terra.

Come si recita il Rosario? È importante recitarlo *col cuore*. Voglio dire che la preghiera orale non deve affaticare né il corpo né il cervello ragionante, ma sgorgare spontanea da un cuore disposto ad abitare accanto al cuore di Dio. Il Beato Rosmini ci dice che dobbiamo imparare a *riposare in Dio*. Come un innamorato accanto alla sua amata, un bambino nelle braccia di sua madre, un fanciullo che gioca con suo padre.

Quando si impara a recitare col cuore, il ritmico susseguirsi delle *Ave Marie* non annoia. Anzi aiuta la distensione ed il riposo dell'anima, come il susseguirsi delle onde del mare a chi lo contempla sulla riva, come il regolare battito del cuore a chi si concede una tregua dallo stress quotidiano. La dolcezza entra e penetra l'anima, come la caramella che si scioglie in bocca. E lo spirito ne esce ricaricato, come il cellulare che si alimenta alla corrente, come chi si alza dopo un felice pasto consumato tra amici.

La recita del Rosario porta alla mente tante immagini. Gruppi di donne che pregano mentre lavorano, ammalati che si uniscono via radio o televisione, anziani che scrono i grani per riempire di senso i vuoti dell'inerzia materiale, conducenti che si fanno accarezzare da chi lontano sta pregando.

Se si ha la costanza di recitare bene il Rosario, viene il tempo in cui non si può farne a meno. Non ci si sazia mai. Clemente



Rebora teneva la coroncina del Rosario quasi incollata alla mano. Non la abbandonava neppure quando era costretto a portare valigie pesanti.

## CHIAMATI ALLA SANTITÀ

L'incontro previsto alla Sacra di san Michele, antica abbazia benedettina tenuta dai rosminiani fin dal 1835, si è svolto felicemente. Erano una settantina gli amici che vi hanno partecipato, pervenendo dalle varie parti d'Italia. Religiosi, sacerdoti, laici.

Ci si è interrogati sulla chiamata alla santità, la vocazione fondamentale di ogni persona, in questo tratto breve o lungo del pellegrinaggio terreno.

Al tempo saliente delle meditazioni si intrecciavano i momenti della preghiera, dei pasti in comune, del dialogo: occasioni utili per conoscersi meglio e avviare nuove amicizie. Quasi un ritiro spirituale tra amici cristiani, durante il quale nutrire al tempo stesso il corpo e la psiche.

I temi trattati ruotavano su due esigenze: conoscere meglio la "società della Carità" nelle varie dimensioni illustrate da Rosmini; mettere in evidenza la fecondità spirituale di questa società nel tempo presente.

Per giovare a chi era presente ed a chi non ha potuto venire ma è interessato, le meditazioni tenute verranno al più presto raccolte in un volume, che si potrà chiedere al nostro indirizzo.

La generale consolazione ed edificazione dell'incontro ha fatto sorgere il desiderio di ripetere l'iniziativa anche il prossimo anno. Per il luogo, si sta pensando alla parrocchia di Isola di Capo Rizzuto (Crotone, raggiungibile in aereo per i più lontani), il cui Centro Culturale Rosminiano è attrezzato ad accogliere in casa propria e con servizio completo i partecipanti.

Saranno utili, al proposito, i consigli ed i pareri dei lettori.

## GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

### *Dall'idea al progetto: aprire insieme casa e tipografia*

Nei mesi di febbraio-marzo 1854, contatti e corrispondenza tra don Bosco, Rosmini e suoi religiosi si intensificarono. Il primo premeva perché si passasse velocemente all'azione, il secondo prudentemente operava perché tutto avvenisse con perizia e certezze concrete.

Ricevuto parere favorevole e positivo dai due suoi religiosi mandati a Torino, Rosmini scrisse a don Bosco per perfezionare la prima parte del loro progetto: l'acquisto del terreno dove edificare la casa per i suoi religiosi ed in un secondo tempo i locali della tipografia.

Nella lettera sottolineava l'importanza di una collaborazione sincera non escludendo nulla, cominciando dal piccolo e mantenendo una prudente discrezione: «Convieni che noi ci aiutiamo reciprocamente, giacché abbiamo un solo fine. Io faccio tutto quello che posso accingendomi a questa impresa confidando nella divina Provvidenza, ed Ella faccia altrettanto [...] nello stesso tempo bramo che per ora la cosa rimanga secreta quanto mai è possibile». Bisognava anche chiedere ed ottenere il gradimento del Vicario generale della Diocesi. Concludeva: «Essendomi però impossibile all'istante di comperarlo tutto, conviene che Ella aiuti l'impresa, ritenendo Ella senza vendere quello che non posso comperare io, almeno per ora, e che rimane» (*Lettera del 19 febbraio 1854*).

Passarono pochissimi giorni e don Bosco, condividendo le proposte, ma ... «poiché Ella mi dice che per ora non potrebbe fare tal spesa, io appianerei in parte tale difficoltà versando l'ammontare di quella ventina di tavole (cioè quelle che eccederebbero il quartiere regolare per il quale non c'è difficoltà alcuna) per la estinzione di una parte del debito mio verso di Vostra Signoria, assumendosi Ella la spesa relativa al Coriasco [si trattava dell'area poi occupata dalla portineria dell'Oratorio, e l'altra era a levante di

quella], che monterebbe intorno ad 8500 franchi, di cui basterebbe ora pagarne tre» (*Lettera del 24 febbraio 1854*).

La risposta di Rosmini non si fece attendere: «La cara sua mi dà molto a pensare, perché quantunque sia mia intenzione di fare per adesso un solo braccio di fabbricato, quant'è necessario strettamente allo scopo, ho tuttavia da temere che altri poi non dica: *Cominciò ad edificare e non poté terminare*. Vorrei dunque pregarla ch'Ella si risolvesse ad aiutarmi un po' di più di quello che mi promette» (*Lettera a don Bosco del 2 marzo 1854*).

Gianni Picenardi  
(12. continua)

## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

### 14. Arunte Bossi (1920-2003)



*Accanto a Giuseppe Bonzanigo, tra i grandi amici di Rosmini che hanno dimostrato la loro riconoscenza per la formazione avuta ed il desiderio di veder lievitare i principi contenuti nelle opere di Rosmini, spicca il dottore Arunte Bossi.*

*Quando nel 2003, alla sua morte, fui informato che egli aveva destinato una cospicua somma al centro rosminiano di Stresa, perché fosse usata a promozione della rosminiana carità intellettuale, io di lui conoscevo poco. Forse ci eravamo incontrati in qualche luogo*

*(frequentava con amici ex-alunni rosminiani il Collegio Rosmini di Stresa). Ma egli, che operava come medico sul territorio, certamente era al corrente del bene intellettuale che si svolgeva in questo Centro. Conosceva infatti e ammirava da tempo il mio predecessore padre Remo Bessero Belti.*

*La sua donazione fu subito provvidenziale. Stavamo infatti provvedendo a spostare l'archivio rosminiano dalla Villa Ducale (dove ha sede il centro) al Collegio Rosmini: un progetto grandioso, che prevedeva l'impiego di notevoli risorse economiche. E fu come se Rosmini ci rispondesse tramite Arunte Bossi.*

*Con parte della somma lasciataci, e col benevolo assenso dei suoi familiari, ci siamo messi subito al lavoro. Ed il 24 agosto del 2005 abbiamo potuto inaugurare il nuovo Archivio Rosminiano, ponendo sulla porta di entrata una targa che ricorda la generosa donazione del dottor Bossi.*

*Ho chiesto al marito di una nipote di Bossi, ingegnere elettronico Giovanni Sponghini, di poter offrire ai lettori di Charitas il profilo dello zio che egli aveva preparato in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio rosminiano. Lascio dunque a lui la penna.*

Arunte Bossi nasce a Gravellona Toce il 6 febbraio 1920. Si dimostra particolarmente dotato per gli studi classici e frequenta il ginnasio e liceo classico presso il Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola, periodo che segnerà la sua formazione umana e resterà sempre punto di riferimento per l'impostazione morale della sua vita.

Terminati gli studi classici, si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Pavia, dove conseguirà la laurea nel 1945 e successivamente la specializzazioni in malattie del tubo digerente, del sangue e del ricambio in medicina del lavoro.

Nella professione di medico condotto, che svolgerà per 45 anni nella zona di Gravellona Toce, curerà generazioni di cittadini gravellonesi, che gli dimostreranno sempre stima e affetto, anche dopo che avrà lasciato la professione per raggiunti limiti di età.

Nel marzo 1948 sposa Anna Maria Pattoni, laureata in lette-

re, per parte di madre discendente da una illustre famiglia di Gravellona (il nonno Francesco Camona era stato il primo sindaco di Gravellona Toce dopo la separazione da Casale Corte Cerro) ed imparentata con il prof. Paolino Pellanda di Crodo, deputato al Parlamento del Regno.

La signora Anna Maria è stata per molti anni la patronessa dell'Asilo Monumento ai caduti di Gravellona Toce, distinguendosi per la gentilezza e la generosità con cui ha soccorso famiglie bisognose. A lei è stata dedicata dall'amministrazione comunale in segno di riconoscenza una strada nel comune di Gravellona Toce.

I coniugi Bossi, che non avevano avuto figli, formavano una famiglia molto unita, in perfetta comunione intellettuale e spirituale, con uno stile di vita molto riservato, ma con molti contatti esterni. Amavano in particolar modo i libri, i quadri (di pittori locali delle valli ossolane, specialmente Val Vigezzo e Antigorio-Formazza) e i viaggi. Con i viaggi organizzati dall'ordine dei medici hanno girato mezzo mondo.

Si sono distinti per le donazioni di cui hanno beneficiato le comunità di Gravellona Toce e di Crodo, in particolare Villa Camona, divenuta sede della Biblioteca civica e Centro Culturale di Gravellona Toce e Villa Pellanda, divenuta sede dell'Asilo di Crodo, mentre la dependance diveniva sede dell'Associazione Alpini.

La moglie muore nel marzo 1998. Arunte Bossi si spegne a Gravellona Toce il 5 ottobre del 2003.

*CHARITAS approfondisce, in modo dimesso e discreto, i valori della tua fede religiosa. Se desideri riceverlo, comunicaci il tuo indirizzo.*

## THOMAS DAVIDSON: LA CONVERSIONE DI UN FILOSOFO A ROSMINI

Nell'ambito del pensiero filosofico anglosassone, Thomas Davidson (Old Deer, Aberdeenshire in Scozia, 25 ottobre 1840 – Montreal, Canada, 14 settembre 1900) costituisce un imprescindibile punto di riferimento per lo sviluppo del pensiero religioso e sociale di filosofi come William James e John Dewey, vale a dire due dei più importanti pensatori americani del tempo. Davidson fu un filosofo, un linguista, un pedagogo, un organizzatore formidabile di associazioni culturali e un viaggiatore instancabile.

Desideroso di studiare i principi del cattolicesimo romano, tanto era insoddisfatto dal protestantesimo in cui era stato educato, decise di compiere un viaggio in Italia. Egli non aderì mai al cattolicesimo, ma questo viaggio fu per lui l'occasione più proficua per conoscere il pensiero di Antonio Rosmini, che lo impressionò moltissimo e che gli permise di abbandonare l'iniziale panteismo.

Durante la sua lunga permanenza in Italia ebbe modo di studiare il cattolicesimo, la filosofia scolastica, con particolare interesse per Tommaso d'Aquino, i grandi commentatori medievali di Aristotele, la filosofia di Giordano Bruno, il pensiero e la poetica di Dante, la metafisica di Rosmini e l'opera del suo Istituto.

Grazie all'intercessione di una cara amica, la principessa Carolyne di Sayn-Wittgenstein, che per prima lo introdusse alla conoscenza di Rosmini, Davidson ebbe modo di incontrare Papa Leone XIII, con il quale si intrattenne in lunghe chiacchierate filosofiche, rigorosamente in latino, nei giardini vaticani. Il suo interesse per il pensiero cristiano, unitamente ad una preparazione linguistica e filosofica di alto profilo, destarono l'interesse del cardinale Hohenlohe, che lo aveva ospitato in un appartamento del suo palazzo vescovile ad Albano durante la sua permanenza romana.

Il prelado, inoltre, era un forte sostenitore del pensiero rosmينiano e nel 1878 era divenuto anche Ascritto dell'Istituto della Carità, cosa piuttosto rara per un cardinale di quel tempo.

Davidson decise allora di visitare il noviziato di Domodossola. Le sue impressioni sono state pubblicate sul «Boston Daily Advertiser» nel 1880, di cui era corrispondente e, in traduzione italiana, ad opera di Giuseppe Bormida, sulle pagine de «La Voce del Lago Maggiore». Il traduttore italiano, in seguito, su suggerimento di alcuni lettori, decise di pubblicare in un libretto l'intera traduzione (TH. DAVIDSON, *Domodossola e l'Istituto Rosminiano*, traduzione dall'inglese di G. Bormida, Stab. Tipografico Paolo Bertolotti, Intra 1880), dal quale traggo volentieri alcuni stralci particolarmente significativi concernenti le osservazioni del filosofo scozzese su Rosmini e il suo pensiero.

Il beato viene definito da Davidson come «l'uomo più nobile, il pensatore più profondo, il più vero santo che l'Italia abbia prodotto da sei secoli» (p. 6), e «non v'ha dubbio sarebbe dalla Chiesa annoverato tra' Santi, se non avesse francamente e sinceramente adoperata la divina sua ragione: e altresì sarebbe reputato per il più grande maestro e alto pensatore del secolo, com'egli lo fu veramente, se italiano non fosse stato e cattolico romano» (p. 18). Per Davidson, infatti, l'Italia era considerata un po' ai margini del dibattito filosofico internazionale, al centro del quale trovavano maggior spazio la Germania di Hegel, la Francia di Comte, l'Inghilterra dei neoidealisti e l'America dei trascendentalisti e dei pragmatisti. Il cattolicesimo poi, per quanto apprezzato da un punto di vista istituzionale e devozionistico, era per Davidson «improbabile» a causa dell'eccessiva dogmatica che lo contraddistingueva. Egli, però, era di origine protestante, per cui possiamo comprendere questa sua valutazione.

Davidson, tuttavia, affermava che Rosmini «fece nella filosofia ciò che Galileo fece nell'astronomia e con il medesimo risultato» (p. 21), con la differenza, però, che per Davidson Rosmini non fu «solamente» un filosofo, «ma altresì un santo mandato dalla divina Provvidenza per il bene dell'umanità, e come santo non era possibile che sfuggisse alla persecuzione» (pp. 21-22). Verrà un tempo, però, in cui il pensiero rosminiano sarà riconosciuto per la sua grandezza e la sua verità; sicché quando la filosofia di Rosmini

verrà compresa adeguatamente e «sarà conosciuta oltremare, essa porterà il suo nome ai confini del mondo e dell'istoria» (p. 24): ecco perché la sua cella al Calvario, continua il filosofo scozzese, diventerà «meta tra non molto ad affezionati pellegrinaggi» (p. 18).

Davidson cominciò a studiare le opere di Rosmini, tradusse in lingua inglese la *Psicologia* (3 voll., London 1884-1888) e fece conoscere in Inghilterra e negli Stati Uniti il sistema filosofico del Roveretano (*The Philosophical System of Antonio Rosmini-Serbatì, translated, with a Sketch of the Author's Life, Bibliography, Introduction, and Notes*, Kegan Paul, Trench & Co., London 1882), convinto dell'utilità imprescindibile della filosofia di Rosmini, che egli considerava universale e benefica per l'umanità.

*Samuele Francesco Tadini*

## DUE NUOVI ROSMINIANI INDIANI IN NUOVA ZELANDA

*Il vescovo della diocesi di Palmerston North, in Nuova Zelanda, Charles Drennan, è un ascritto rosminiano che conosce molto bene sia la spiritualità, sia la pedagogia di Rosmini. Su sua richiesta, l'Istituto gli ha concesso due giovani sacerdoti indiani, che lo aiutino nel ministero pastorale. Essi sono Robin Kurian e Manoj Mathew. Qui sotto riportiamo, tradotta in italiano, la lettera con la quale il vescovo dà notizia del fatto ai fedeli della sua Diocesi.*

Diamo il benvenuto ai padri Robin Kurian e Manoj Mathew dell'Istituto della Carità (Rosminiani) per il servizio nella diocesi di Palmerston North.

La generosa risposta dell'Ordine Rosminiano alla mia richiesta di inviare dei sacerdoti per prestare servizio nella diocesi di Palmerston North è molto apprezzata. Le seguenti note sono fornite per aiutare i parrocchiani, il Consiglio Presbiterale e altri a capire meglio l'apostolato di questi sacerdoti.

L'Ordine Rosminiano (conosciuto ufficialmente come Istituto della Carità) fu fondato in Italia dal Beato Antonio Rosmini



nel 1828. I membri dell'Ordine lavorano in Italia, Gran Bretagna, Irlanda, Tanzania, Kenya, Venezuela, Colombia, America e Nuova Zelanda.

In Nuova Zelanda negli anni i Rosminiani hanno istituito due scuole (Rosmini College ad Auckland e il St Peter's College a Gore), gestito parrocchie e ritiri guidati, e padre Michael Hill, dell'Istituto della Carità, fu per molti anni redattore della rivista mensile "Tui Motu". In questi ultimi anni la maggior parte dei loro uomini sono stati chiamati altrove, sebbene una piccola comunità sia ancora presente a Dunedin, servendo la parrocchia di Sacred Heart nella vallata del nord est.

I Rosminiani in Nuova Zelanda sino ad oggi sono stati membri della Provincia Gentili dell'Ordine (padre Luigi Gentili fu un eccezionale rosminiano italiano che da giovane sacerdote giunse in Inghilterra e negli anni '40 dell'Ottocento grazie alla sua predicazione e alla sua testimonianza convertì numerosi inglesi alla fede cattolica). Con l'arrivo dei padri Robin e Manoj ha inizio un nuovo capitolo nella storia dell'Ordine in Nuova Zelanda, in quanto essi appartengono alla Provincia Indiana. Benedetta da molte vocazioni, la Provincia Indiana è stata in grado di rispondere positivamente al mio invito nel giungere assistendoci.

In cosa consisterà il loro lavoro? Si svilupperà. Il carisma rosminiano è onnicomprensivo e agile per servire i bisogni della chiesa locale. Non sono venuti per "impostare un progetto" o "istituire una presenza" o "costruire istituzioni personali". Questo non è lo stile rosminiano. Essi sono giunti per servire la carità universale (così si spiega il nome formale dell'Istituto), attraverso la carità o l'amore temporale (corpo), spirituale (anima) e intellettuale (mente).

Una delle loro opere – ma non l'unica – consisterà nell'ave-re particolare cura pastorale nei riguardi della comunità indiana. Molti dei nostri indiani seguono il rito Siro-Malabarico (con la sua propria lingua, la sua liturgia e le sue proprie tradizioni, comprendenti la celebrazione della messa in una forma differente rispetto a quella del rito romano, al quale la maggioranza dei cattolici in

Nuova Zelanda appartengono). Il Diritto Canonico ci ricorda che ognuno ha il diritto di adorare Dio secondo il proprio rito (can. 214, 383.2) e così io sono felicissimo che ora ciò avverrà per la comunità Siro-Malabarica, grazie a questi sacerdoti che risiedono nella nostra Diocesi. Ciò non significa che stiamo istituendo una chiesa “parallela”. La comunità indiana Siro-Malabarica costituisce un’integrale, attiva e graditissima parte di quasi tutte le nostre parrocchie nella diocesi e ciò resterà. Solo talvolta la messa verrà celebrata secondo il rito Siro-Malabarico.

Così, i padri Robin e Manoj saranno coinvolti in una varietà di ministeri. Inizialmente padre Robin risiederà a St Mary qui a Palmerston North, mentre padre Manoj a St Peter Chanel ad Hastings. In tal modo risulta possibile contribuire a garantire, il più rapidamente possibile, ai sacerdoti di potersi immergere nella cultura Kiwi permettendo loro di poter vivere e servire in Nuova Zelanda. Dopo un periodo di tempo, padre Manoj ritornerà a Palmerston North e con padre Robin formeranno una comunità a St Mary. Il Padre Generale dei Rosminiani, don Vito Nardin, giustamente si augura che come religiosi i suoi sacerdoti vivano come una comunità. Desidero esprimere la mia gratitudine a lui, a padre Xavier Moonjely (il Provinciale indiano), a padre Joe O’Reilly (il Provinciale della Provincia Gentili) e ai padri Aidan Cunningham e Michael Hill di Dunedin per il loro consiglio e la loro generosa collaborazione nell’aver reso possibile questo nuovo passo. Tutti questi sacerdoti sono ben noti a me in quanto anch’io sono rosminiano come ascritto, che è un modo di appartenenza all’Ordine valevole sia per i laici che per i sacerdoti diocesani.

Diamo un caloroso benvenuto ai padri Robin e Manoj e so che voi li aiuterete a “sentirsi a casa” qui ad Aotearoa. Vi prego di pregare per loro e così pure per l’intera famiglia diocesana.

*Charles Drennan*

## TURISTI STRESIANI CHE INCONTRANO ROSMINI

La comunità del Centro rosminiano di Stresa svolge da quarantanove anni la missione di far conoscere e sviluppare il pensiero di Rosmini. Ciò è principalmente avvenuto nel ristretto settore degli studiosi. Ma da qualche anno questa promozione si va allargando anche al grande pubblico.

Il Centro, immerso in primavera, estate, autunno in una Stresa zeppa di turisti da tante parti d'Italia e del mondo, che camminano liberi di solito da pensieri a pochi metri da esso, suscita in molte persone la curiosità di sapere chi sia Rosmini. E da ogni incontro, sia il visitatore sia l'accompagnatore ne escono arricchiti, perché con ogni persona può venire sviluppato un diverso aspetto, mettendone in risalto le varie sfaccettature.

Nella mezz'ora circa di colloquio spontaneo si danno le prime sommarie notizie su Rosmini, e se ne ricava arricchimento interiore. Porto ad esempio alcuni casi

Sono passati quest'estate due anziani portoghesi, i quali, di fronte al nostro ritratto di Margherita di Savoia, hanno loro stessi ricordato Umberto II che ce lo mandò dalla loro terra. La signora di Pisa con la giovane figlia che voleva far accendere di passione per Manzoni che qui aleggia. La giovane signora di Milano, che da una incerta conoscenza di Rosmini passa ad una adesione entusiasta, e si lamenta dell'assenza che c'era nei programmi di filosofia del suo vecchio Liceo cattolico. L'anziano australiano, il quale si stupisce che il papa avesse territori e addirittura un esercito, per poi passare ad un piccolo dibattito, in italiano e inglese, tra lui me e una giovane milanese, su come fu accolta la teologia di Rosmini in quella Roma del Quarantotto. Il giovane, dall'aspetto semplice e agnostico, che si entusiasma davanti alle vecchie Bibbie della biblioteca, congedandosi poi con una citazione evangelica. Il gruppetto di gitanti verbanesi che si stupiscono di scoprire solo ora un Rosmini che sta davanti a loro sul lago. I due francesi che capiscono pochissimo l'italiano e che, per mezzo di una spiegazione lentissima ed elementare, se ne vanno tonificati e come infiammati.

Così, a poco a poco, anche divertendosi, si contribuisce a diffondere il variegato pensiero di Rosmini. C'è poi l'aiuto finale nella scelta di qualcuno dei vari libri di sapore rosminiano ora disponibili in libreria. È il modo di lasciare in mano a chi se ne va una traccia scritta su quanto ha appena appreso verbalmente.

*Roberto Maggi*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Rosmini in spagnolo*

Lentamente, ma con costanza, le opere filosofiche e teologiche di Antonio Rosmini vengono tradotte in lingua spagnola. In effetti, da molti anni, ma specialmente recentemente, l'opera del filosofo e teologo roveretano ha continuato ad apparire nella lingua di Cervantes.

Recentemente sono stati pubblicati altri due libri, che sono il *Compendio di etica* ed il *Sistema morale*, entrambi in coedizioni tra l'Università Veracruzana e la casa editrice Torres Asociados.

Il *Compendio* è un libro sommamente organico, nel quale Rosmini espone il modo in cui visualizza l'essere morale, cioè il punto di unione tra l'essere ideale, che concepisce come norma per agire, e la volontà, che è l'essere reale riconosciuto.

Inoltre, quest'opera deduce con rigore scientifico i doveri a cui ci si deve attenere, tanto nella sfera interna come nell'esterna. Rivede ed espone le diverse virtù morali che vengono a perfezionare l'uomo in quanto tale, e afferma che solo l'uomo virtuoso è chiamato a godere della beatitudine che si trova finalmente nell'incontro soprannaturale con Dio.

Invece il *Sistema morale* è un estratto di un'opera maggiore, che è la *Filosofia del Diritto*. Nella prima parte di questa magna opera, Rosmini espone di nuovo la sua etica, facendo un'analisi critica della sua posizione rispetto ad altri modi di concepire la morale. In

lingua italiana questo estratto ha già visto la luce, per cui è sembrato molto conveniente esso vedesse la luce anche in traduzione spagnola.

Le traduzioni del *Compendio di etica* e del *Sistema morale* si uniscono ad altre, cioè ai *Principi della scienza morale* e al *Sistema filosofico*, già tradotte in precedenza. La traduzione della *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*, invece, sarà pronta per la fine di questo anno (2015).

Infine si può annunciare che per il 2016 verrà pubblicata in lingua spagnola l'*Antropologia in servizio della scienza morale*, già tradotta e solo in attesa di essere stampata.

Jacob Buganza

### *Piccola nota inedita su Reborà*

Padre Vito Nardin ci scrive un particolare inedito della vita di Clemente Reborà, udito dal padre rosminiano Ambrogio Casale, morto 15 anni fa.

Don Ambrogio aveva un fratello, il quale faceva il cameriere al seminario di Venegono. Un giorno il cameriere sente a tavola che i superiori parlavano di un certo Reborà: un anziano convertito, che desiderava entrare in seminario, ma non aveva più né l'età (i seminaristi erano giovanissimi), né le condizioni per diventare prete di parrocchia. Allora egli si fece coraggio e si intromise nella conversazione, suggerendo di mandarlo al noviziato dei rosminiani di Domodossola, dove si trovava suo fratello e si accolgono anche novizi adulti.

### *Acrostico rosminiano*

*L'acrostico è una poesia, nella quale l'inizio di ogni verso porta una lettera che compone progressivamente il nome e cognome di una persona. Il Roveretano Alberto Petrolli, autore del volume Rosmini, prete filosofo (Rovereto 1998), ci ha inviato l'acrostico di Antonio Rosmini, composto in occasione della beatificazione (Novara, 18 novembre 2007). Lo proponiamo ai lettori.*

*Alitante di censo familiare  
Nobile con aggiunta dei Serbati  
Teorico di scienze sull'altare,  
Opifici, le case, i campi arati  
Non curando, ma fede e carità.  
Innovator dei popoli aggregati  
Omaggiando ragione e verità.  
Rutilante di fuoco religioso  
Omnisciente di splendido sapere  
Seppe, nell'umiltà, esser famoso  
Mistico mite nel suo ricco avere.  
Inni leviamo a tale gran bontà  
Nel lieto, carismatico potere,  
Invitto e audace nella santità*

*Alberto Petrolli*

### *Rosmini a Loppiano*

A Loppiano, il 25-26 settembre, l'Istituto Universitario Sophia in collaborazione con Città Nuova Editrice, promuove un convegno dal titolo generale *Un'idea di persona, un'idea di società, un'idea di economia*. Alle ore 21 del 25 è programmato un dialogo tra mons. Nunzio Galantino (segretario generale della CEI), lo storico Paolo Pombeni e l'economista Vittorio Pelligra sull'attualità in proposito del pensiero di Antonio Rosmini.

### *L'importanza del meditare in Rosmini*

La rivista online *Aleteia. Cercatori della verità*, dell'Editrice Ancora, alla voce *religione* del 19 agosto 2015, riporta due pagine del volume *Dio nel silenzio. Manuale di meditazione*, scritto dagli autori Gentili Antonio e Schnöller Andrea. Lo scritto inizia con una citazione di Rosmini, definito «uno degli spiriti più illuminati del secolo scorso», sull'importanza della meditazione giornaliera: «Fra le pratiche devote giornaliera spontanee (si notino questi aggettivi che non sono pleonastici), bisogna che ce ne sia una più

forte delle altre e capace di mettere nell'uomo un buon fondamento a tutto l'edificio spirituale. Tale sarà un'ora di orazione mentale, fatta impreteribilmente ogni giorno, e con i seguenti requisiti: 1° che sia un'ora intera; 2° che sia continua; 3° che sia fatta senza libro, ma con la sola mente e con il cuore...».

### *Rovereto celebra la memoria del Beato Rosmini*

La Parrocchia di San Marco di Rovereto celebra quest'anno la memoria liturgica di Antonio Rosmini nei giorni 9 e 11 ottobre. Venerdì 9, alle 20.30, nella sala conferenze del palazzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, i padri rosminiani Vito Nardin e Mario Pangallo parleranno di *Rosmini, colonna di luce*. Domenica 11, alle ore 20.00, nella chiesa arcipretale di San Marco vi sarà una solenne eucaristia, presieduta da mons. Claudio Giuliodori (Università Cattolica del Sacro Cuore), concelebrata dai sacerdoti e partecipata da tutte le comunità religiose del decanato, tesa anche a mettere in risalto l'anno della vita consacrata.

### *Un nuovo libro su Togliatti*

È uscito recentemente, ad opera dello studioso genovese Paolo Simonelli, il libro *Ancora Togliatti. Contributo ad una disamina complessa* (Ed. De Ferrari, Genova 2015), dedicato ad approfondire alcuni aspetti meno noti circa il famoso leader comunista, a oltre cinquant'anni dalla sua morte in Unione Sovietica.

Al lettore di *Charitas* che si domandasse perplesso cosa potrebbe mai accomunare Togliatti al Rosmini – poco benevolo verso le dottrine socialcomuniste sin dall'apparire del *Manifesto marxista* –, l'Autore farebbe rilevare un particolare interessante: al ritorno in Italia durante la guerra civile, Togliatti ebbe modo di conoscere, seppur sommariamente, gli scritti di Rosmini, del quale gli piacque particolarmente la formula della “unità nella diversità”. Il segretario comunista utilizzò poi tale frase, ovviamente declinandola in senso assai diverso dall'originale rosminiano, in alcuni incontri politici internazionali, a supporto delle proprie tesi.

*Ludovico Gadaleta*

## *Paolo VI, il papa del moderno*

È il titolo del libro sulla vita e l'opera del Beato Paolo VI, edito da Morcelliana nel mese di marzo di quest'anno, di ben 770 pagine. L'autore è Fulvio De Giorgi, professore ordinario di storia dell'educazione all'Università di Modena e Reggio Emilia. Egli ha scritto anche su Antonio Rosmini, con numerose pubblicazioni.

Viene presentato al pubblico il 2 ottobre, nella Casa Natale di Rosmini, sede del Centro Studi "Antonio Rosmini" di cui De Giorgi è direttore. Il Padre Generale don Vito Nardin è stato invitato a illustrare i legami di Giovanni Battista Montini (poi Paolo VI), con la figura e l'opera di Antonio Rosmini e con i Padri Rosminiani. Il compito non è stato difficile. Infatti i riferimenti a Rosmini sono molto frequenti nel libro, e, possiamo dirlo, qualificanti. Il giovane sacerdote Montini aveva attinto alle pagine delle *Massime di perfezione* e, importante, anche al libro delle *Cinque Piaghe*. Due brevi citazioni ci danno un saggio della considerazione di De Giorgi per quanto riguardo l'influsso rosminiano nella vita e nella missione di Paolo VI.

"Amici più stretti del Montini erano i maggiori esponenti del laicato cattolico bresciano: Luigi Bazoli, Gian Maria Longinotti, Carlo Bresciani, Giuseppe Manziana con le relative famiglie. La loro formazione universitaria era prevalentemente di carattere giuridico, in alcuni anche con l'attenzione alla rosminiana *Filosofia del diritto*. Tra loro, Luigi Bazoli, ebbe anche un ruolo nell'aiutare il giovane Giovanni Battista nel discernimento circa la propria vocazione sacerdotale e, soprattutto, nel fargli conoscere Rosmini, autore considerato sospetto e perciò bandito dai seminari e, in particolare, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, opera che era ancora all'Indice". (ivi, pag. 73).

I riferimenti a Rosmini sono più di 20 e costituiscono un *fil rouge* che conduce ad una valutazione di Rosmini impressionante. La pagina 22 è tutta occupata dalla lettera di Rosmini a Mons. Samueli, nel 1848, che chiedeva consigli per il suo ministero in quell'anno così impegnativo sotto tanti punti di vista. De Giorgi la propone come aiuto anche per oggi e commenta: "Nella visione rosminiana



la Chiesa come tale non fa politica, ma si impegna senza ambiguità, compromessi e paure, a annunciare e testimoniare un cristianesimo puro e semplice, cioè il vangelo delle Beatitudini: da una parte la fiducia nella scelta libera delle coscienze, dall'altra non si nasconde che il peccato, sempre presente nel cuore dell'uomo, ha pure una dimensione sociale, di egoismo sociale e di ingiustizia sociale”.

*La carità intellettuale, la Chiesa e le sue piaghe o ferite da curare, lo spirito di intelligenza, il ruolo dei laici nella Chiesa,* sono stati presenti spesso nel magistero di questo Papa, così vicino a noi e a tantissimi consacrati a Cristo nella Chiesa. Auguriamo che sia sempre più apprezzato il lavoro di quanti contribuiscono alla diffusione del pensiero rosminiano per il bene di tutti.

Vito Nardin

## FIORETTI ROSMINIANI

### *17. Mi manda Rodolfo*

Il noviziato è una vita di prova. Dura due anni, durante i quali l'Istituto da una parte ed il novizio dall'altra si studiano a vicenda, per poi decidere autonomamente se procedere o no alla professione religiosa. Una specie di fidanzamento, prima di passare all'unione vera e propria.

Tra i novizi di quell'anno ve n'era uno troppo semplice, di cui abbiamo parlato nell'episodio precedente. I compagni gli facevano scherzi in continuazione, a volte sembrava un po' suonato. Il padre Maestro era preoccupato, e non sapeva come comportarsi. Finché un giorno si decise a chiamarlo, e gli fece un discorso di questo genere: *Senti, così non si può andare avanti. Mi pare che tu non sia fatto per la vita religiosa. Ti dò qualche giorno di tempo. Tu pensaci bene, poi verrai da me, parleremo, ed io ti dirò se sei chiamato nell'Istituto oppure no.*

Il novizio raggiunse i compagni un po' abbattuto. Egli infatti non voleva tornarsene a casa, e stavolta correva il rischio serio di dover fare ciò che temeva.

Un compagno, che qui per comodità chiamiamo col nome fittizio di Rodolfo, vedendolo così triste e vulnerabile, e mosso a compassione, gli chiese la causa di quell'amarezza, facendosi così raccontare ogni cosa. Al che gli diede i seguenti consigli: *Quando fra qualche giorno il padre Maestro ti chiamerà, comincerà a chiederti per che cosa tu sei venuto nell'Istituto. Tu gli risponderai che sei venuto per farti santo nel servizio di Dio e dei fratelli, e seguendo in tutto l'obbedienza dei superiori.*

Passa il tempo concordato, ed il Maestro chiama il giovane. E gli fa proprio la domanda prevista da Rodolfo: *Perché sei venuto in quest'Istituto?*

Pronta la risposta: - *Sono venuto per farmi santo nel servizio di Dio e dei fratelli, e seguendo in tutto l'obbedienza dei superiori.*

Non aspettandosi una così pronta e precisa risposta da parte di un ragazzo ingenuo, il superiore si ferma perplesso. Quindi gli viene un dubbio, e chiede al novizio: *Chi ti ha detto queste cose?*

Al che il ragazzo subito: *Me le ha dette Rodolfo!*

*Meditazione*

## LA SPINA NELLA CARNE

San Paolo, in una lettera ai fedeli, confida di avere una *spina* conficcata nella carne. Ha pregato più volte il Signore di esserne liberato, ma la risposta fu negativa: *Ti basti la mia grazia!*

Egli non ha mai spiegato cosa fosse in particolare questa spina. Qualcuno ha pensato al suo "cruccio" di non vedere gli Ebrei, sangue del suo sangue, accettare in massa l'annuncio di Gesù. Qualche altro ha creduto si trattasse di una persistente spinta della carne, contraria ai desideri dello spirito. Altri di una malattia deformante.

Riflettendo col senno dell'età, credo che una o più *spine nella carne*, lungo la vita, se le portino molte persone. Forse tutti, ad esclusione di Gesù e di Maria sua madre.

È spina nella carne qualcosa che giace in noi, convive con noi, ma noi non la vogliamo, perché siamo coscienti della sua bruttezza. Può essere un'abitudine odiosa contratta in tempi lontani, un temperamento negativo che rispunta all'improvviso, una serie di desideri che ci disturbano ossessivamente. Tentiamo in continuazione di espellerla, perché non la sentiamo più come cosa nostra, ma non ci riusciamo. Il pudore ci impedisce di renderla pubblica. Chiediamo al Signore di cancellarla, ma non veniamo esauditi.

Fin che siamo ragazzi, giovani, adulti, permane in noi la speranza di venirne un giorno a capo. Ma più passano gli anni, più ci andiamo convincendo che è una illusione sperare di debellarla definitivamente. Dobbiamo rassegnarci a convivere con la "bestia" nella nostra carne. Cioè col sentirne di tanto in tanto il ruggito, la minaccia, l'assalto.

La risposta del Signore (*Ti basti la mia grazia!*) ci esorta a sopportarne con pazienza il fastidio, la confusione, la vergogna. Ma ci rassicura che la spina non prevarrà sulla nostra retta intenzione. La grazia di Dio è onnipotente, e col suo aiuto noi possiamo tenere la spina sotto controllo e ad una distanza di sicurezza dalle zone dello spirito, cioè della volontà libera e in comunione con Dio.

Convivere con una o più spine conficcate nella carne ci è di grande utilità. Ci stimola a rimanere sempre vigili, per prevenire gli agguati, ed a non abbassare mai la guardia. Alimenta la coscienza umile della nostra fragilità, che spegne in noi il sorgere della superbia, del sentirci superiori agli altri. Fa zittire la voglia di farci giudici delle debolezze altrui. Ci dà la conferma che noi non possiamo presumere di salvarci da soli, meritare la vita eterna, senza l'aiuto della grazia di Dio. Rende più commovente il nostro ringraziamento al Signore, che continua a volerci bene così come siamo. Ci avvicina di più ai fratelli, perché la coscienza viva del nostro limite ci suggerisce comprensione verso i limiti altrui.

Vissuta con questi sentimenti, la spina nella carne può diventare occasione di benedizione per noi e per gli altri.

*Umberto Muratore*